

CHIESA DI SAN GIOVANNI IN MONTERRONE – Le fasi del restauro

Gli affreschi della Chiesa di San Giovanni in Monterrone si presentavano in mediocre stato di conservazione; diversi cicli pittorici sovrapposti non permettevano una facile lettura al visitatore poiché le superfici erano particolarmente occultate da patine biologiche e solfatazioni. Inoltre i dipinti sono stati oggetto nel corso dei secoli di numerose manomissioni e, l'incuria, ha causato lacune, fessurazioni, incisioni e abrasioni piuttosto pronunciate. Molti materiali adoperati nei restauri precedenti, sia di composizione organica che sintetica, si sono alterati negli anni anche a causa dell'habitat particolare che caratterizza gli ambienti ipogei.

L'intervento di restauro è cominciato con una prima fase di studio delle tecniche esecutive, dello stato conservativo e delle sostanze soprammesse non coeve, che sono state poi nel dettaglio, riportate su dei grafici per la stesura di una mappatura, completa di legende, didascalie e documentazione fotografica. Altro intervento correlato e anch'esso localizzato graficamente è stata l'esecuzione di indagini diagnostiche che ci hanno permesso di caratterizzare, grazie a microscopi a scansione elettronica ed attrezzatura all'avanguardia, la materia e gli inquinanti, al fine di approfondire le tecniche esecutive coeve e non e l'individuazione dei materiali adoperati nel tempo.

Messi in opera i piani di lavoro e circoscritta l'area di cantiere ideale per i restauratori e idonea alla realizzazione del cantiere didattico, si è proceduto alla neutralizzazione della patina biologica, di piante con fusto e di radici che proliferano sulle coperture, mediante impiego di biocida naturale. Successivamente si è intervenuti per arrestare i difetti di adesione degli intonaci dipinti e durante la pulitura si è eseguito il pre-consolidamento superficiale per ripristinare l'adesione e la coesione del substrato pittorico.

Il consolidamento di profondità è servito per porre rimedio ai difetti di adesione dei vari strati dei palinsesti e ai difetti di adesione degli intonaci al supporto murario in tufo. Essi sono stati rinsaldati mediante iniezioni di malte idrauliche prive di sali, a basso peso specifico e con alto potere adesivo per colmare le sacche dei distacchi e trattenere gli intonaci. I piccoli fori eseguiti per le iniezioni sono stati stuccati previo inserimento di perni in polipropilene che con la malta immessa facciano da ponte sull'intonaco longitudinalmente.

Al fine di riportare alla luce le cromie originali, offuscate dalla presenza di depositi superficiali di varia natura, sono stati eseguiti saggi di pulitura per determinare la tecnica più adeguata e selettiva che compatibilmente rimuovesse anche le solfatazioni. Si sono adoperati dapprima dei solventi per la rimozione dello strato di Paraloid, una resina acrilica termoplastica risalente agli ultimi interventi, che si adoperava in passato sugli affreschi per consolidare e ravvivare i toni dei colori. Tale barriera però non ha permesso l'adeguata traspirabilità degli intonaci dipinti e pertanto le superfici si presentavano matericamente e cromaticamente disomogenee poiché gli inquinanti trasportati dall'umidità indugiavano al di sotto. Mentre si procedeva alla bonifica e alla rimozione meccanica di precedenti stuccature e ritocchi obsoleti, si eseguiva la pulitura e la desolfatazione delle superfici, mediante impacchi con resine anioniche e cationiche, rispettivamente per la bonifica dei sali non solubili in acqua e per l'asportazione di neo-carbonatazione formatesi negli ultimi vent'anni.

Le superfici bonificate sono state quindi consolidate localmente con nanosilici rispettando la compatibilità con la materia trattata; tale scelta è stata avallata dalla qualità dei risultati ottenuti dopo vari saggi, eseguiti preliminarmente, che hanno dato un ottimo risultato.

Si è proceduti poi al reintegro materico delle lacune a livello, con malta bianca idraulica addizionata ad una piccola quantità di grassello stagionato naturalmente, per consentire una più prolungata lavorazione al fine di imitare la superficie adiacente l'originale. Le lacune di media e grande entità sono state eseguite sottolivello con una malta più grossolana al fine di imitare le superfici in tufo sottostanti e limitrofi, tali stuccature sono state eseguite con sola malta idraulica.

Il reintegro è stato eseguito sulle stuccature chiare a livello della superficie con colori ad acquerello per rendere reversibile l'intervento, adoperando la tecnica del tratteggio verticale. Le abrasioni e piccole lacune sono state risarcite cromaticamente con i medesimi colori a tono. Per garantire la traspirabilità come in origine le superfici al termine del restauro non sono state protette da nessun prodotto.

Luca Vincenzo Pantone
Restauratore